

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3
A

L'ARNOLFO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
di Milano nel Carnovale dell'Anno 1740.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

**CONTE D'ABENSPERG,
E TRAU,**

CONFALONIERE DELL'AUSTRIA
SUPERIORE ED INFERIORE,

CONSIGLIERE INTIMO DI STATO,
GENERALE D'ARTIGLIERIA,

COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
DI FANTERIA,

GOVERNATORE E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO,

MANTOVA, PARMA, E PIACENZA, ec.



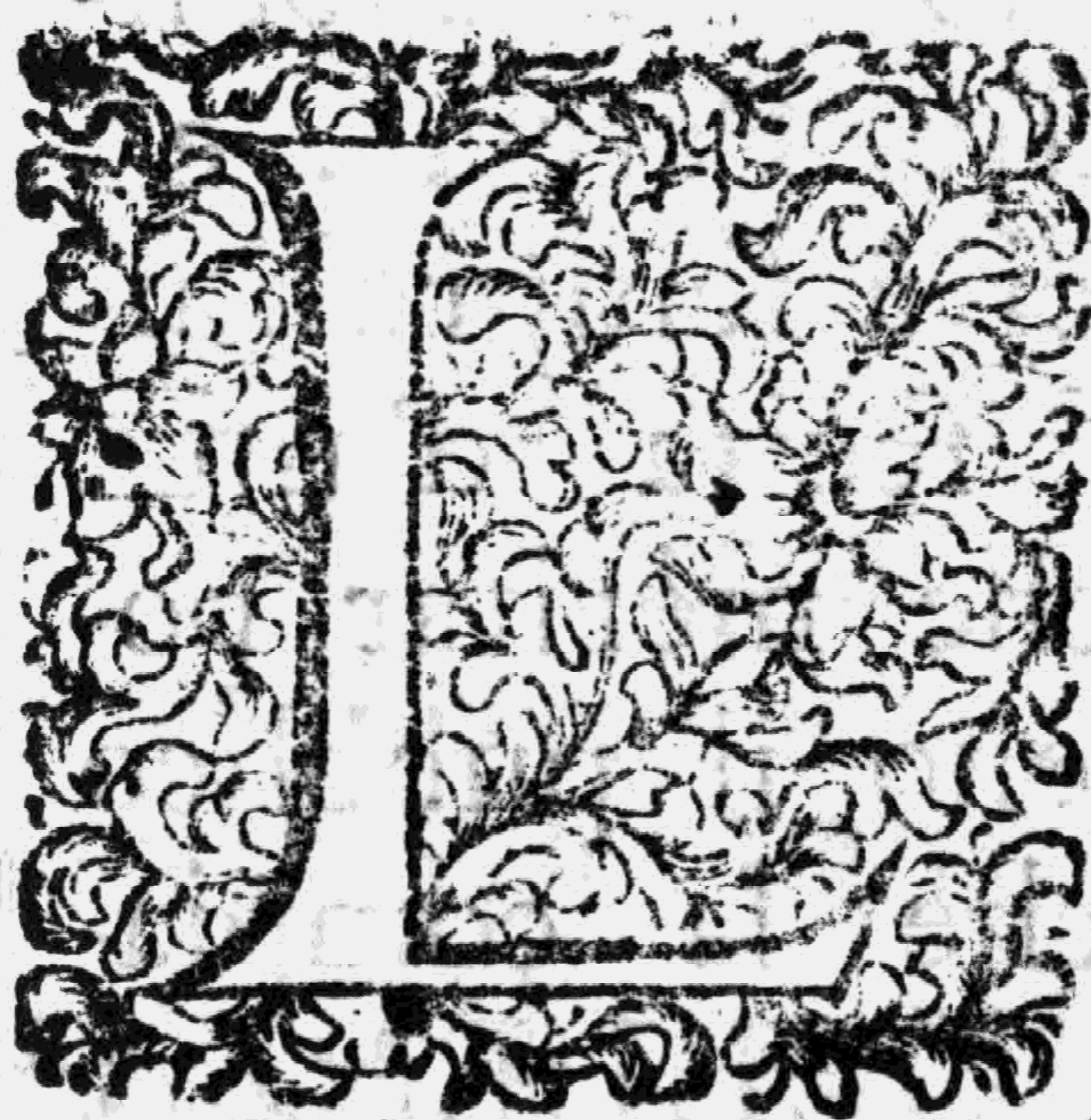
IN MILANO, MDCCXXXIX.

Nella R. Duc. Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con lic. de' Superiori.

12

ECCELLENZA.



A singola-
rissima connaturale gentilez-
za di **VOSTRA ECCEL-**
LENZA, con cui si è de-
gnata

* 2

gnata di aggradire le nostre
incombenze , indirizzate
non meno all' obbedienza
de' veneratissimi suoi com-
mandamenti , che a procu-
rare nel vasto Teatro di
questa Metropoli un diver-
timento degno della Nobil-
tà della nostra Patria , e
Forestiera , ci à sempre im-
pegnati alla scelta d'un
Dramma , che meritar po-
tesse non meno il pubblico
applauso , che la compia-
cenza dell'ECCELLENZA
VOSTRA : Se giammai
ci siamo però lusingati di
compiere questo nostro de-
siderio,

fiderio , egl' è certamente
nel porre in Scena quello
che ora abbiamo l'onore di
riverentemente presentare
all' ECCELLENZA VO-
STRA , posciachè chiunque
scorgendo in esso la
Giustizia nel suo vero lu-
me , col castigo del vizio ,
ed il dovuto premio all' In-
nocenza , ravviferà senza
dubbio l'idea del gloriosissi-
mo Governo dell'ECCEL-
LENZA VOSTRA , per
cui si è acquistata l'ammi-
razione e l'amore di tutti
questi fedelissimi Sudditi di
S. M. C. C. onde perpetua

farà la fama del di Lei
Nome in tutta la Lombar-
dia Austriaca.

Così siaci riescito, come
abbiamo luogo di sperare,
che tutto il corredoamento
che ci è stato permesso di
dare a questo Dramma nelle
contingenze presenti, abbia
in alcun modo corrisposto
alle nostre sollecitudini, e
possa con ciò meritare la
benignissima approvazione
dell'ECCELLENZA VO-
STRA, mentre con ciò fa-
ranno perfettamente com-
piuti i nostri desiderj, l'og-
getto massimo de' quali sarà
sem-

sempre di rassegnarci, come
facciamo, col più profondo
ossequio

Dell' E.^A V.^A

Umiliss.^{mi} oblig.^{mi} Serv.^{mi}

Li Cavalieri Direttori.

ARGOMENTO.



Lodovico Pio Imperadore ebbe dal primo letto, con Irme-garda sua Moglie, tre Fi-gliuoli, Lotario, Pipino, e Lodovico. Mortagli la Sposa, passò alle seconde nozze con Giuditta figlia di Velfo Duca di Baviera. Con essa procreò Carlo, che fu poi detto il Calvo, nè volendo lasciare diseredato questo nuovo figlio, smembrò da ciascheduno de' maggiori figliuoli, fra quali aveva già diviso il suo Impero, una parte di quanto aveva loro assegnato, e ne investì questo ultimo nato, a cui toccò l'Alemagna, la Rhetia, e la Borgogna. Se ne risentirono i fratelli pregiudicati, onde in vendetta accusarono la Matrigna d'adultera con Berardo Spagnuolo Duca di Septimania, ed armorno contro del Padre. Fuggì Berardo, ritirossi Giuditta, e Lodovico dopo una finta pace nuovamente investito, fu spogliato dell' Impero, indi per le guerre nate tra fratelli venne nuovamente richiamato Lodovico all' Impero. Ciò seguito ritornò Berardo alla privanza di Cesare, ed offertosi difendere col ferro l'innocenza

senza dell' Imperadrice, e la propria, nè comparendo alcuno ad oppugnarla, si assel-fero entrambi col giuramento, seguendo il costume di que' tempi. Morto poi Lodovico, Lotario cui era toccata la Corona Imperiale, e la Francia, non contento di questa divisione, mosse guerra a' fratelli da quelli combattuto, e specialmente vinto da Carlo, fuggì a Lione. Unitisi poi, per sedare tante guerre, i Principi della Francia, si fecero arbitri della Pace, e fatta una nuova divisione diedero a Pipino figlio di Pipino, e Nipote di Lodovico Pio, il Regno dell' Aquitania, a Lodovico Terzo figlio del Pio, il Regno Germanico, ed a Carlo la Francia, lasciata a Lotario una parte d' Austrasia, che dal di lui nome fu detta Lotaringia, o Lorena, e col Regno d'Italia, il titolo d'Imperadore, anzi vedutosi tanto decaduto dalla primiera grandezza, fosse dispetto, a pietà ritirossi al governo del proprio cuore, diviso il Regno a' figliuoli, tra quali toccò a Lodovico, che fu il secondo di questo nome il Regno d'Italia, e l'Imperio. Tutto ciò raccolto da varj Autori riferisce il Tesauro.

Lasciato il restante della Storia, si rappresentano nel seguente Drama gli attentati di Lotario contro di Carlo, dopo la morte

morte di Lodovico Pio, supponendosi il medesimo Carlo bambino, che nel Drama s'appella Arnolfo, sotto la tutela di Giuditta prima d'esser moglie di Lodovico Pio fosse vedova d'un Re di Svezia, da cui avesse due figlie; che si chiamassero Gildippe, ed Eduige, che questa fosse destinata per Isposa a Lodovico, che chiamerassi Adalgiso, figlio di Lotario, ma che scopertisi gli attentati di Lotario contro l'onore di Giuditta, ed il Regno di Carlo fosse dalla Madre disciolto il promesso Imeneo, e che Gildippe fosse richiesta in moglie da Berardo, e che per maritarsi egli si fosse impegnato nel servir a Giuditta.

Al genio delle muse sono concesse le parole Deità, Fato, e simili, tutte però con abborrimento del cuore ec.



MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Riviera del Reno, dove sbarca Lotario con numerofo seguito di Cavalieri, ec.
Appartamenti di Giuditta, contigui a quelli di Gildippe.

Sala Reale con Trono per l'Udienza.

NELL' ATTO SECONDO

Magnifica Galleria ornata alla Cinefe nel Palazzo di Lotario.

Cortile Remoto corrispondente agli Appartamenti di Giuditta, ec.

Palazzo di Lotario con Porta chiusa, e sopra la Porta Loggia praticabile, ec.

NELL' ATTO TERZO

Gabinetti Reali.

Camera di Giuditta con Porta in prospetto.
Luogo magnifico con nel mezzo Arena ad ufo d'Antiteatro. Da una parte Trono.

Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. Gio. Battista Medici.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainino.

ATTO.

A T T O R I.

LOTARIO Imperadore.

Il Sig. Gaetano Pompeo Basteris, Virtuoso Attuale di S. M. il Re di Sardegna.

ADALGISO suo figlio Amante di Gildippe, e destinato di lei Sposo.

Il Sig. Felice Salimbeni.

GIUDITTA Vedova d'un Re di Svezia, poi di Ludovico Pio Imperadore.

La Signora Catterina Viscontini.

GILDIPPE figlia di Giuditta, e del Re Svezese.

La Signora Catterina Schieri.

ARNOLFO Bambino Re d'Alemagna Figlio di Giuditta, e di Ludovico Pio.

BERARDO Principe Spagnuolo Duca di Septimania.

La Signora Laura Bambini.

ASPRANDO Cavaliere della Corte di Giuditta, ma segreto dipendente di Lotario.

Il Sig. Sebastiani Naldi.

Compositore della Musica

Il Sig. Giuseppe Aliotti Cremonese, detto Mazzone.

Inventore de' Balli

Il Sig. Gaetano Grossatesta.

ATTO



A T T O P R I M O. SCENA PRIMA.

Riviera del Reno, dove sbarca Lotario con numeroso seguito di Cavalieri, e Soldati; ed Adalgiso con altro seguito, che gli va incontro.

Lotario, ed Adalgiso.

Adal. **P**Adre, e Signor, su quell'invitta
Che de l'Orbe Romano, (mano
E del Gallico Ciel regge la forte,
Io fra Germani il primo
Di Figlio, e di Vassallo i baci imprimo.

Lot. Non può sperar Lotario
Oggi su'l Regno un più felice augurio,
Se l'oggetto primiero,
Che si presenta al ciglio,
E' l'incontro d'un Figlio.

Adal. Di mie nozze Reali
Già risplende la face,
Che la fiamma vivace
Dal tuo comando accesa

A

Per

Per avvivare il foco, ond'oggi avvampo,
Attende sol di tua presenza un lampo.

Lot. Si stringa il nodo omai, per cui l'Europa
Tanti voti già fece,
E del foglio Roman degni, e di Noi
Vegga per suo splendor nascer gli Eroi.

S C E N A I I.

Asprando, e detti.

Asp. Signor, la Donn' Augusta,
E la Regia sua Figlia

Adoran fu'l tuo crine
La maestà de la Cesarea fronda.

Lot. De la vergine illustre, e di Giuditta
Grati a noi son gli affetti.

Figlio, veggati Augusta,
Dille, che avrà fra poco

Gli ossequj miei. *Ad.* Ratto men vado, e
Volerò del mio core in su le piume.

Iraggi a vagheggiar del mio bel Nume.

Volo del caro Bene

A vagheggiare amante

L'amabile sembiante,

Che mi dà pace al cor.

Solo a quel dolce oggetto.

Cessano le mie pene,

E tutto nel mio petto

Gode un costante amor.

Volo ec.

SCE-

S C E N A I I I.

Lotario, Asprando, e seguito.

Lot. Lasciatemi pur solo.
alle guardie, che si ritirano.

Asprando, o di mie vaste,
Ma giustissime idee genio più forte,
Vieni, e nel seno Augusto
Stringi col nostro amor la tua fortuna.

Asp. Signor, chi serve a la tua mente eccelsa,
Degno premio ha de l'opra

Lot. Che fa Giuditta? *Asp.* Attende
De la Figlia i sponsali.

Nè pensando a suoi mali,
In te trovar si crede

Sol di Gildippe il Suocero, e non vede
Del suo mal nato Arnolfo

Il giusto, e formidabile Nemico.

Lot. Già non celo il furore, Asprando amico.

Asp. Non palesarlo ancor; lascia, ch'io siegua
La frode incominciata;

Giuditta sconigliata

De le sue Guardie a me fida il comando;

Queste pronte a tuoi cenni

Avran, quando il vorrai, il petto, e il bran-

Lot. Amico, ad un gran core

E' angusto il Mondo, e pure il mio nó chie-

Che quello sol, che un dì forte gli diede.

Parte del nostro Impero

Sono i Regni del Reno,

Ch'oggi possiede Arnolfo,

(Che fa il Ciel come e nato, e di qual fan-

A 2

Me

Me li strappò da la Cefarea chioma
 L'ingiusta man d'un Padre
 Fuor di tempo avvilito
 Ne più deboli affetti di Marito.
Asp. Ma a parte del magnanimo pensiero
 Sarà il tuo Figlio? *Lot.* Nò: che la robusta
 Virtù del sangue in basso amor languisce.
 Veggasi Re Adalgiso, (no.
 Pria, ch'ei vegga il diadema, ond'io l'ador-
Asp. (D'alti ravvolgimenti è questo il giorno.)
Lot. Sia la gloria, o sia l'onore
 Mai non cedono in un core
 Ad un altro affetto il campo.
 E che sia, ch'allor prevaglia
 L'uno impiaga, e l'altro abbaglia
 E col fulmine, e col lampo.
 Sia ec.

S C E N A I V.

Asprando.

L Ufinga con inganno
 Empia fortuna le speranze nostre,
 E ben spesso si cerca il proprio danno.
 Ciò, che si brama più, tosto si crede,
 E a un gran contento un più gran duol
 Felice età de l'oro, (succede.
 Bella innocenza antica,
 Quando al piacer nemica
 Non era la virtù.
 Dal fasto, e dal decoro
 Noi ci troviam oppressi,
 E ci formiam noi stessi
 La nostra servitù. Felice ec.)

SCE-

S C E N A V.

Appartamenti di Giuditta, contigui
 a quelli di Gildippe.

Giuditta, e Berardo.

Giu. **N**O', Berardo, tant'empio
 Non vò creder Lotario; il Diadema,
 Che gli adorna la fronte, illustre esempio
 Di virtude, e bontà
 Deve mostrarsi a noi, non d'empietà?
Ber. A che ne vien Lotario
 Come in Campo di Marte
 Cinto di tante spade,
 Or che non v'è periglio
 Per le nostre contrade?
 Temo gli antichi sdegni, ed il possente
 Stimolo di Regnante in cor feroce.
Giu. Berardo, nò, questo timore è ingiusto.
 Rispetterà quel nodo,
 Che al suo Adalgiso unisce
 Gildippe la mia Figlia.
Ber. Infana ambizion spesso mal'ode
 Le ragioni del sangue, e le calpesta.
Giu. Calpesterà le sacre
 Leggi d'onor, d'ospizio, e di natura?
Ber. Passano sconosciuti
 Fra lo splendor de' Scettri i gran delitti.
Giu. Dunque che far degg'io? *Ber.* Render più
 Lo stuol de' tuoi Guerrieri. (forte
Giu. Chi regna è ben difeso
 Da l'amor de' Vassalli.

A 3

B er.

Ber. Veglia, Augusta, deh veglia
Su l'opre di Lotario, e fu le stesse
Parole del suo labbro: unqua non teme
Tropo, chi l'empio teme.

Giu. Lodo, Berardo, il zelo
Del tuo gran cor; Giuditta oggi si vede
Abbastanza sicura,
S'ha per sostegno suo la tua gran fede.

Ber. Tutta fede ho l'alma in petto,
E per te con mio diletto
Questa vita io lascierò.
E se fia, che stabil forte
Al tuo Regno dia mia morte,
Con più ardir l'incontrerò.
Tutta ec.

S C E N A V I.

Giuditta, ed Asprando.

Asp. **A**ugusta, in questo punto
Al Palazzo Real Lotario è giunto.
parte Asprando.

Giu. Si vada ad incontrarlo: e voi del core
Moti contrarj in questo sen tacete.

S C E N A V I I.

Lotario, e Giuditta.

Lot. **A**l'inclita Regina
Del Germanico Cielo
Ossequioso Lotario oggi s'inchina.
Venero in te quel genio,

Che

Che il mio gran Genitore
Trovò degno del Trono, e del suo core.
Giu. Signor, di questo Cielo
Oggi intera è la luce,
Se ne gli eccelsi rai de la tua chioma
Gli comparte il suo lume il Sol di Roma.
Venga a Cesare Arnolfo.

ad un Paggio, che parte.

Lot. (Il primo oggetto egli è di mie giutt'ire.)

Giu. Esulta oltre il costume
Tra le vene il mio sangue, or che Gildippe
Col nodo, che l'unisce al tuo gran Figlio
Al nostro sangue un nuovo fasto accresce.
De l'Augusto Germano *viene Arnolfo.*
Bacia, o Figlio, la destra, e in esso adora
Del suo, del tuo gran Padre
L'immagine più pura:
Sù l'orme, ch'egli imprime,
Tu vanne un dì; la certa via t'addito,
Che di gloria immortal conduce al Tem-
De l'invitto Lotario *(pio.*
Il grido adora, e seguirai l'esempio.

Lot. Ne la tenera fronte
Di magnanimo spirto
Grande scintilla il raggio.
Ma del Cesare Pio non vedo un solo
Vestigio di sembante.

Giu. Di Ludovico ha tutta
L'anima grande in volto,
Ne l'opere il somiglia, e nel dovuto
Rispetto di fortuna.

Lot. Sembra, che in volto ei spieghi
L'Ismano genio, ed insolente fama,
Fama, cred'io, malnata, e menzoniera

Vede in Lui di Berardo
L'anima ardita, e l'Indole guerriera.

Giu. Olà, Cesare, ancora
Ti ferpe in cor il livido sospetto?

Lot. (Ah, mal cauto Lotario, hai troppo det-
Augusta, io già del volgo to.)
Non sostengo l'insane
Voci, nè di tua gloria...

Giu. Sin da le fascie in cuna idolatrai
La gloria del mio nome, e le famose
Ceneri de grand' Avi;
Prima Sposa d'un Re, poi d'un Augusto,
Eccelse ebbi l'idee,
Ed illustri i pensieri: un core in petto
Mi palpita ben degno
De Regj affetti, e de gli Augusti amori.

Lot. (Sospendete lo scoppio o miei furori.)

Giu. Torrente cresciuto
Per torbida piena,
Se perde il tributo
Del giel, che si scioglie,
Tra l'aride sponde
Più l'onde-- non ha.
Ma il fiume, che nacque
Da limpida vena,
Se privo è de l'acque,
Che il verno raccoglie,
Il corso non perde,
Più chiaro si fa. Torrente ec.

S C E N A V I I I.

Lotario solo.

MIei Reali pensieri, in voi chiudete
Per brev' ora la fiamma

De

De l'ire vostre;
Lo sdegno, che si scopre è quel, che nuoce,
E quel, che tarda più, sempre è più certo;
Ne ha facile vendetta odio scoperto.

L'acceso foco
Del mio furore
Dentro del core
Celar convien.
Colpo più fiero
Fa la faetta,
Che non s'aspetta
Da Ciel seren.
L'acceso ec.

S C E N A I X.

Gildippe, ed Adalgiso.

Adal. **B**Egli occhi, se avvampo,
Esce l'incendio mio da un vostro
Gil. Oh Dio! non so, mi sento (lampo.
O sia de la mia gioja empito grande,
O presagio infelice
Di qualche mal, balzarmi
In seno il cor mal certo, ed inquieto.
Non con pieno contento
Un sì bel giorno incontro, e pur cor mio,
Quanti voti fec' io, perch'ei giungesse?
Stancai co'l pianto il Cielo, e me'l concess.
Adal. Un gran ben che s'aspetta (se.
Tormenta col desir; stancasi il core
Di sì lunga speranza.

A 5

SCE-

S C E N A X.

Giuditta , e detti .

Giu. **A**Dalgiso , mi chiede
Grande affar colla Figlia ; a te non
Safi il partir . (*Giu.* Oh Cieli !) (grave

Adal. (Tutto il fangue mi corre
In foccorso del core .)

Gil Madre , ... *Giu.* Non più . *Gil.* Tu serba
Qual mi giurasti ognor costante amore .
ad Adalgiso .

Adal. No , non puoi bell' Idol mio
Dubitar di questo core ,
Sol per te costante amore
Mi costringe a sospirar .
Vivrà sempre nel mio petto
Quell' affetto — che giurai ,
In voi soli amati rai
La mia pace io so trovar .
No , ec.

S C E N A X I.

Giuditta , e Gildippe .

Giu. **F**iglia , nascesti grande :
Ama il Plebeo ciò , che a lui piace , a
D'uopo è amar ciò , che giova . (noi

Gil. (Ahi che principio infausto !)

Giu. Lotario è ancora ingordo
De nostri Regni , e non fatollo forse
De gli odj suoi . Veder si dee più chiaro
Ne

Ne la mente del Padre , anzi che il Figlio
Nel Talamo s'ccolga .

Tu faggia intanto attendi
A l'amor tuo da legge , e ti prepara
Ne cauti affetti tuoi

A difamar ciò che non piace a noi .

Non rispondi ? *Gil.* Deh , lascia ,
Che de spasimi suoi trionfi il core ,
E combattuta in eslo

La virtù s'avvalori .

Giu. Rubelle è quell' amor , che la combatte .

Gil. Nacque pur per tua legge . *Giu.* E la mia
Oggi forse lo svena . (legge

Gil. Amo un Principe . *Giu.* Il Figlio
Forse d'un empio . *Gil.* L'empietà del Padre

Non passa al Figlio . *Giu.* E' sempre
Periglioso quel frutto ,

Ch' esce da tralcio infetto .

Gil. Ha gran virtù Adalgiso . *Giu.* Ed io più
Una finta virtude , (temo

Che un gran vizio scoperto .

Gil. Mai si cela gran tempo
Il vizio . *Giu.* Olà , abbastanza

Fu garrito fra noi : sperai più pronta
Ubbidienza . Io parto , e tu più faggia

Col tuo dover i sensi tuoi consiglia .
Poiche Giuditta è Madre , e tu sei Figlia .

parte .

S C E N A X I I.

Gildippe sola .

BAsta il cor di Gildippe a tanta pena ? (te ;
Nacqui , il so , prima figlia , e poscia aman-

Ma ch'io lasci d'amar chi mi dà vita,
 A sì terribil passo
 Forza, che basti, ah!, chi di voi m'addita?
 Non vi piacque ingiusti Dei,
 Ch'io nascessi Pastorella,
 Altra pena non avrei,
 Che la cura d'una Agnella,
 Che l'affetto d'un Pastor.
 Ma chi nasce in Regia Cuna
 Più nemica ha la fortuna,
 Che nel Trono ascosi stanno
 E l'inganno, ed il timor.
 Non ec.

S C E N A X I I I.

Sala Reale con Trono per l'Udienza.

*Giuditta, Lotario, Arnolfo, Adalgiso, Popolo,
 e Soldati, poi Asprando, e Berardo.*

Lot. **P**ER accrescer la pompa
 Del Reale Imeneo, e render pago
 De Sudditi il desio,
 I più degni fra lor vengano a noi.
ascende sul Trono.

Giu. E adori la Germania i Regi tuoi.
ascende sul Trono con Arnolfo.

Asp. A l'Augusto Monarca,
 De Barbari terrore
 Offre Asprando fedel la spada, e il core.

Lot. Del nostro amor per l'opre tue sei degno.

Ber. Berardo ancor di vero ossequio in pegno
 Viene al tuo Regio piede

A tri-

A tributare umil l'antica fede.

Lot. Con tanto ardir, fellone
 Tu vieni avanti de l'Augusto ciglio,
 Oltraggiator del Padre, e ancor del Figlio?

Ber. Cesare, è troppo indegno
 De le mie fascie, e di mia fede il nome,
 Con cui m'oltraggi, io nacqui

scende Lot. d' il Trono, e viene seguito da Giuditta.

Principe, e tale io vissi.

Lot. Tu de Talami Augusti
 Profanator audace,
 Del mio gran Genitor ingiuria, e scorno,
 Per cui non empie ancora

Forse gli Elisij tuoi l'ombra innocente.

Ber. Berardo è Cavalier. *Giu.* E Augusto mente.

Lot. A me? *Giu.* A te. *Ber.* La mentita
 Difenderà, se duopo fia, la spada
 D'un Principe oltraggiato. *Lot.* Amici, a voi
alle Guardie, che vanno contro Berardo.

Ber. Per questo cor si passa,
 Traditori, alle vene
 D'Arnolfo, e di Giuditta.

Asp. (Con finta fede io copro
 I miei vanti disegai.)

Adal. A me quei ferri indegni.
Adalg. contro li Soldati di Lotario.

Lot. Incauto Figlio!

Adal. Il Figlio di Lotario, il sacro Erede
 Del Roman Soglio è scudo
 A questo sangue illustre.

Ber. Su l'Artefice cada
 Il fulmine fatal de la vendetta.

Mora Lotario. *Asp.* Nò, dal braccio mio...
 (Salvati Augusto, fuggi) *piano a Lotario.*

Lot.

Lot. Servasi al tempo. Ah Figlio.
*parte con le Guardie incalzato da' Soldati
 di Giud. , e da Asprando .*

Adal. Or che ficura
 E' del mio ben la Genitrice Augusta,
 Sieguo il dover del fangue. *parte.*

Giu. Anima grande!
 E tanto ardisce, e tanto
 Entro la Reggia mia Lotario tenta?

S C E N A X I V.

Asprando , e detti .

Asp. Già di fangue nemico *(gusti*
 Sparse han le Sale, ed i Cortili Au-
 L'ire nostre, o gran Donna,

Giu. Tutto io sperar dovea dal giusto Cielo,
 E dal tuo braccio, o prode Asprando. *Ber.*
(Augusto

Cinge de tuoi guerrieri, e de Rubelli,
 Che molti sono, e forti

Le proprie Soglie. *Giu.* Ed io
 Dal diritto difesa, e da le vostre
 Formidabili spade

Abatterò di Cesare l'orgoglio. *parte.*

Asp. (Femina rea, tu caderai dal Soglio.) *parte.*

S C E N A X V.

Berardo , poi Gildippe .

Ber. Qual'impensato evento.... *Gil.* Oh
 (Dio! Berardo,
 Dun-

Dunque fia ver, che Cesare in sembiante
 Di pace, e d'Imenei,
 Inaspettata, orribil guerra apporti?

Ber. Ma poi, bella Gildippe,
 A te fia nota ancora
 D'Adalgiso la fede... *Gil.* Il so, ma poi
 Ah, che perde ogni merto
 La sua virtude, a fronte
 Del Padre traditor. *Ber.* Lungi ogni tema.
 O che morirò per così giusta impresa,
 O per me l'innocenza fia difesa.

Dal Torrente, che ruina
 Per la gelida pendice
 Fia riparo a un'infelice
 La mia bella fedeltà.

Il periglio s'avvicina,
 A fuggirlo è incerto il piede,
 Ma costante la mia fede
 Fida scorta ognor farà.

Dal ec.

S C E N A X V I.

Gildippe sola .

DA la virtù ben nota di Berardo
 Sperar dovrei lo scampo,
 Ma in sì dubbio periglio
 Pace il mio cor non spera. In Adalgiso
 Trovo l'Amante, il Difensore; e tutta
 A così bella fe quest' alma esulta;
 Ma in Lotario poi veggo
 Il nostro fier nemico. Odio, ed Amore
 Combattono il mio core.

Quin-

Quindi rapita io sono
 Da così ferma fede, indi un' indegno,
 Un' empio, un traditor m'arma di sdegno.
 Ah, che in tanto periglio
 Non so pace sperar, non ho consiglio.

Nel grave periglio
 Non trovo consiglio,
 M'alletta la speme,
 Ma il core, che geme,
 Sperare non fa.

O sciolga la forte
 Sì dure ritorte,
 O fausto l'Amore
 D'un povero core
 Si desti a pietà.
 Nel ec.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO
SECONDO.
SCENA PRIMA.

Magnifica Galleria ornata alla Cinese
 nel Palazzo di Lotario.

Lotario, ed Asprando.

Lot. **L**E sue ragioni ha il caso (celse
 Sempre ne l'armi, ed a l'impresè ec-
 Non sempre arride la fortuna. *Asp.* Il Forte
 Sforza però le stelle, e s'è robusta,
 Ne' contrasti vie più virtù si allena.

Lot. Ciò che mi punge il cor, è, che del Figlio
 Una stolta innocenza
 Svelto m'abbia di pugno un gran trionfo.

Asp. Te'l renderà il mio zelo.

Lot. Ma Giuditta più cauta
 Veglierà su i suoi casi, e del suo Marte
 Armerà per vendetta
 L'ire guerriere. *Asp.* A la mia fè ell' affida
 L'ingannate speranze.
 Pria, che l'alba su'l Gange
 Tragga i raggi del giorno

A trion-

A trionfar de la vicina notte,
Ti getterò la tua vittoria in braccio.

Lot. Aspirando, in te confido,
Ed in pegno d'amore al sen t'allaccio.

Asp. Per fervire al gran comando
Già il mio cor di fede è pieno,
Già mi sento entro del seno,
Che si sveglia alto valor.
E col fulmine del brando
Saprò far alte vendette
Di chi l'argine framette
A la pace del tuo cor. Per ec.

S C E N A I I.

Lotario, ed Adalgiso.

Adal. Signor, vegliano i Cieli (giorno
Su i casi de Monarchi: in sì gran
Tutte occupò le stelle il tuo gran genio...

Lot. Ed ebbe core un figlio
Di strapparmi di fronte
L'onor d'una Corona?

Adal. Come? *Lot.* Tu mio ribelle?
Tu scudo a miei nemici? e tu quel petto,
Ch' espor dovresti a pro de la mia gloria
A la mia gloria opponi?

Adal. Opposi il petto, e il ferro
A l'armi de ribelli, ed in difesa
De la mia cara Sposa.

Lot. Or va, Campion d'un volto,
L'egregia spada infiora;
E ricerca in Gildippe
Un Regno, che perdesti.

Adal. E qual Regno perdei?

Lot.

Lot. Un retaggio de gli Avi, un grande ac-
De miei vasti pensieri, (quisto
Il Germanico Regno. *Ad.* Ah, caro Padre,
Troppo ingiusta è l'impresa.

Lot. Del diritto la legge, e di natura
Segua Uoin vile del volgo,
Quella il Re de la Gloria, e de la Fama.

Adal. Oscura fama è quella,
Che d'un fangue tradito esce da l'urna.

Lot. Tace il fangue nemico,
Se l'urna è base al Trono.

Adal. Ma lubrico è quel Trono,
Cui fa base un delitto.

Lot. Un delitto, che cinge
Di diadema le chiome,
Lascia d'esser delitto, o perde il nome.

Quell'ingegnosa colpa,
Che ci conduce al Trono,
O merita perdono,
O colpa più non è.

Per acquistare un Regno
Se il tradimento è via,
Perde l'ombra natia
La non serbata fè.

Quell' ec.

S C E N A I I I.

Adalgiso.

Così dunque si regna? oh mal sicuri
Fondamenti de Troni!
Ma che tardi Adalgiso?
La tua cara ti vegga,

E col

E col merito illustre
 D'un Genitor a gran ragion tradito,
 Anzi d'un Regno a gran ragion perduto,
 A l'Idolo adorato
 De l'amor tuo la bella fiamma ostenta,
 E potrà la sua vista
 Fugar quel duol, che l'alma tua tormenta.

Tuona il Cielo, e già si desta
 La tempesta -- in mar turbato,
 Ahi, mi porta averso fato
 Senza speme a naufragar.
 Ma un sol guardo del mio Bene
 Può calmare le mie pene,
 Può la forte ancor placar.
 Tuona ec.

S C E N A I V.

Cortile Remoto corrispondente agli Ap-
 partamenti di Giuditta,
 e della Principessa.

Gildippe.

COr di Gildippe, è tempo
 D'un' eroica costanza:
 Morta è già la speranza,
 Che porgea l'alimento al nostro amore:
 Viva almen la mia gloria, ed il mio onore.
 A me viene Adalgiso,
 E quest' anima mia
 De proprj affetti a trionfare avvezza,
 Un novo fasto aggiunga alla fortezza.

SCE-

S C E N A V.

Adalgiso, e Gildippe.

Adal. **M**Io tesoro! *Gil.* Adalgiso?
 Voi figlio di Lotario,
 Io figlia di Giuditta: oggi, che freme
 Marte fra noi, brevi momenti, e degne
 Di voi, di me sien le parole. *Adal.* Oh Cieli!
 Così, crudel, m'accogli? *Gil.* E così giunge
 Lotario a le mie nozze?

Adal. Un' empito, uno sdegno
 Del Padre io non difendo, ed innocente...
Gil. Nò so: quel sangue io vedo in voi, funesto
 A la Madre, a la Figlia, a Arnolfo, al Regno.

Adal. Questo sangue funesto
 A te, cor mio? pur è quel sangue stesso,
 Che offrii ben tutto a le rubelli spade
 Per tua difesa. *Gil.* Opraste
 Da Cavalier. *Adal.* Ma Cavaliere Amante.

Gil. Amante non vi soffre
 Il genio mio pudico,
 Favelli dunque il Cavalier nemico.
 (O Ciel! che pena.)

Adal. Io tuo nemico, o cara?
 Perchè ascondi quel volto,
 Che sì pietoso al mio languire io vidi?
 Cara Gildippe, volgi, (cidi.
 Vogli a me quei begli occhi, e poi mi uc-

Gil. (Possanze del mio cor non vi smarrite.)
 Abbastanza Adalgiso
 Voi vaneggiaste, io vi soffrii, partite.
Adal. Ch'io parta! e il cor ti soffre

Cru:

Crudel, così? bella Gildippe, ascolta:
 Un' estrema pietà mai non si niega
 A chi sen muore; io partirò, crudele,
 Partirò senza te, che vuol dir, senza
 Nulla più del cor mio.
 Sì, partirò, spietata, (canto
 Ma tuo mal grado avrai mai sempre ac-
 L'amor mio, la mia fede, i miei sospiri.
 „Tu resta, ed a più degno,
 „Ed a più caro Amante,
 „Ma non già più fedel, se più felice. (ce.)

Gil. (Ho il pianto agl'occhi, e lagrimar non li-
Adal. Pensa quanto t'amai, quanto mi amasti,
 Pensa, che senza colpa io ti perdei,
 Che la mia fiamma inalterata, e bella
 Porto meco al sepolcro,
 E se per premio a i nostri andati amori
 Chieder pur mi concedi
 Un dono troppo misero, ma caro,
 Chiedo, che un dì trabocchi
 Una lagrima sola
 Su le ceneri mie da tuoi begli occhi.

Gil. (Più resistere non posso.)
 Vivi Adalgiso, vivi,
 Malgrado al mio dover, caro Adalgiso,
 Pur convien, ch'io ti svelga
 Dal pensiero, e dal core;
 Così vuole il mio sangue,
 Così chiede virtù, ma con qual pena!
 Pena, che mi tormenta, e non mi svena.
Adal. Ma qual barbara legge
 Gli innocenti condanna?
 Deh, men severa, o bella,
 Col nostro amore i sensi tuoi consiglia.

Gil.

Gil. O Dio! Giuditta è Madre, ed io son Figlia.
 Tanto al dover di Figlia,
 Quanto a l'ardor d'Amante
 Dovrei esser costante,
 Ma la mia fè non può.
 Ciò, che l'amor consiglia
 Sdegnar la Genitrice,
 L'uno, o l'altro non lice,
 Ma disperar non può.
 Tanto ec.

S C E N A V I.

Adalgiso.

B Alzi con troppa forza (cora
 Mio core, in petto, e non distinguo an-
 Se sia pena, o contento
 Ciò, che ti scuote: ama Gildippe, e cela
 Per soverchia virtù l'alta sua fiamma;
 Perdo quelle bellezze,
 Che stringere al mio seno un dì sperai;
 Ma se tutto io possiedo
 Cambio de la mia fede il suo bel core,
 Io son felice, e giuro
 Al mio dolce tesoro eterno amore.
 Saprò serbare amore
 Dolci pupille care,
 Fedele questo core,
 E amante ognor farà.
 Saprà quest'alma forte
 De la contraria forte
 Vincer la crudeltà.
 Saprò ec.

SCE-

S C E N A V I I.

*Giuditta, ed Asprando.**Asp.* Sovrana Augusta, in sì gran notte in
(Cielo)

Da te richiede una viril fortezza:

Già già di veder parmi

Affalita la Reggia,

Già manca ogni speranza,

E per salvarsi un sol momento avanza.

Giu. Son dunque tutte in sì grand' uopo ot-
Le Germaniche spade? (tuffe)*Asp.* E ch'è peggio, infedeli.*Giu.* In sì gravi perigli,

Asprando, mio fedel, che mi configlj?

Asp. Tolgasi al fiero lampo,

Che lo minaccia, il combattuto Infante.

Giu. Ma qual d'Arnolfo a la salute è scampo?*Asp.* Io m'essorò costante

Ad ogni gran cimento, e spero occulto

Trarlo in remota parte,

Ove fuor d'ogni insulto

Tel ferberò, fin che s'etlingua, e manchi

L'ira de gli Astri, ed il destin si stanchi.

Giu. Perder dunque degg'ioIl dolcissimo Figlio? *Asp.* Per salvarlo.*Giu.* Ah, mio core, tu temi,

Ma così vuole il Fato. O là, si guidi

Arnolfo a miei amplessi, e forse estremi.

Asp. Anzi perche più cauta
parte un Paggio.

La fuga sia, d'uopo è mentir le spoglie.

*Giu.**Giu.* D'onde le avrem? *Asp.* Confido
Di ben tosto trovarle.*Giu.* Sì, vanne, a me le reca.*Asp.* (Soverchio amor alma di Madre accieca.)
parte.

S C E N A V I I I.

*Giuditta, ed Arnolfo condotto da un
Cavaliere, poi Asprando con
Abiti Villerecci.**Giu.* Vieni, sì vieni, o cara
Degli occhi miei dolcissima pupilla,

Vieni a gli estremi amplessi

D'una Madre infelice,

Troppo misero Figlio;

„Vieni fra queste braccia unica, e sola

„Gioja de miei pensieri.

Tu da me lunge? io senza te? qual giorno

Ayrà più Sol per gli occhi miei? s'io perdo

Il Sol degli occhi tuoi,

Non ha più luce il Sol ne raggi tuoi.

Asp. Ecco Augusta le spoglie.*Asprando porta gli abiti villerecci.**Giu.* O Dei! son queste

Le Porpore Reali, il Basso eletto,

A cui ti generò l'Augusto Padre?

Or via, servasi al fato. Ite o funeste

lo spoglia.

Reliquie di grandezza, e voi, fedeli

Ruvide lane, onde il bel fianco io cingo,

lo riveste.

Nascondete, vi priego,

B

A gli

A gli occhi rei d'un Mostro Coronato,
 Questo misero avanzo
 D'un sangue Augusto,
 Questo sacro deposito de gli Astri.
 Ah caro Asprando a la tua fe commetto
 De le viscere mie la miglior parte;
 Eccoti Arnolfo, il raffiguri? serba
 In sì fatal periglio
 Di Lodovico, e di Giuditta il figlio.
Asp. D'un' ottimo vassallo il Cielo vede
 Nel petto mio la memorabil fede.
Giu. Vanne dunque mio Re; vanne mio
 (figlio
 Non più mio, non più Re, ma raro
 (esempi
 De l'incostanza de le forti umane.
 Vanne cor del cor mio
 Prendi l'ultimo pegno *l'abbraccia*
 De l'amor mio, miglior fortuna siegua
 I miei voti, i tuoi passi: Io questo petto
 Contro l'armi del Barbaro Fratello
 Esporrò generosa, e disperata;
 Ne farò stata Madre inutilmente,
 Se potrò col mio sangue
 Fuor de le vene sparso, e lacerato,
 Placarti il Cielo, e conciliarti il fato.
Asp. Vieta, Augusta, il periglio
 Più lunghi indugi. *Giu.* Vanne:
 Anima mia, mia gioja, e mio conforto.
Asp. (Generosi pensieri eccovi in porto.)
parte con Arnolfo.

S C E N A I X .

Giuditta sola.

AH, Arnolfo, amato figlio,
 Caro, Arnolfo, ove sei?
 Torna, torna, mio ben, dove t'ascondi?
 Ah, tu Figlio crudel, non mi rispondi?
resta pensosa.

S C E N A X .

Giuditta, Gildippe affannosa, poi Berardo.

Gil. **A**H Madre, infausti avvisti.
Giu. Di più infautto che fia?
Gil. Perfidissimo Asprando...
Giu. Che? *Gil.* L'infelice Arnolfo
 Recò in braccio a Lotario. *Giu.* Oh Cleli!
 Non mi si spezza il core (e come
 A sì grave dolore?
Ber. Augusta, il Traditore... *Giu.* Ah, troppo
 A te, fido Berardo, a te s'aspetta (intesi.
 La più giusta vendetta,
 Che da spada fedel sperar si possa.
 Si tolga da la morte
 Il mio Figlio, il tuo Re,
 E se non lo consente iniqua forte,
 Scorra coll'innocente
 Misti il sangue de Rei;
 Su, voliamo a l'impresa,
 Io t'addito il sentier, che non ha più
 Morte per me d'orrore.

Ber. Frena, Augusta, il furore:
 Al braccio de' tuoi servi
 Confida la tua speme, e te riferba
 A gli amplessi d'un Figlio. (glio
Giu. Ah, che un sommo dolor non vuol conf
 Vanne, vola a le stragi
 Non più campion d'Arnolfo, e di Giuditta
 Ma sol per l'innocenza
 Arma la destra invitta,
 Seguirò in brieve anch' io forte i tuo
 Cada per sua vendetta (passi
 De l'Erebo nel centro più profondo
 Lotario, Asprando, la Germania, il Mondo
Ber. Armo di sdegno il brando al tuo pe
 (riglio
 E ti rendo l'onore, il Regno, e il Figlio.
 parte

S C E N A X I.

Giuditta, e Gildippe.

Giu. **F**iglia, in sì gran periglio
 Pur mi balena in seno
 Di speranza gentil l'arco sereno;
 In difesa del Figlio
 Tutto armato di zelo
 Scuoterà le faette irato il Cielo.
 In sembante meno irato
 Già d'intorno a la mia speme
 Vedo il Fato -- scintillar.
 Ma del Figlio -- al fier periglio
 Ahi, ritorno a sospirar.
 In ec.

SCE-

S C E N A X I I.

Gildippe.

Eccovi omai sepolte
 Lusingate speranze.
 Crescon gli sdegni, e l'amor mio svenato
 Vittima a gli odj altrui soccombe al fato.
 Non sperar barbara forte
 D'atterrar quest' alma forte,
 Se svenasti un fido cor.
 Sono, è ver, sono infelice,
 Ma pur sento che mi dice
 La costanza, soffri ancor.
 Non ec.

S C E N A X I I I.

Palazzo di Lotario con Porta chiusa, e
 sopra la Porta Loggia praticabile.
 All'intorno Bosco ad uso di Parco Rea-
 le, tutto all'intorno chiuso da forte
 muraglia, ed in prospetto Cancelli, e
 Porta, che corrisponde su la Riviera
 del Reno.

*Giuditta accompagnata da Berardo,
 e da Soldati.*

Giu. **A**Mici, ecco l'arena, in cui vi sfida
 L'empietà coronata;

B 3

Col

Col ferro di Lotario al picciol Collo
 Il mio Figlio v'appella;
 Ora io chiedo da voi l'ufate prove,
 Da voi il Cielo aspetta
 O la vita d'Arnolfo, o la vendetta.
Ber. Guerrieri, e che si tarda?
 Ardano quelle porte,
 E spatanchi il sentiero al nostro ardore
 Foco vendicatore...
*mentre li Soldati con faci accese s'avvicinano
 al Palazzo di Lotario.*

S C E N A X I V.

*Lotario sopra una Ringhiera con Arnolfo,
 e detti.*

Lot. **A** Me Furia baccante,
 Soldati, a questa fronte *a Giu.*
 Lo sguardo ergete, un Cesare favella
 Col sacro lauro in fronte...

Ber. Ma indegno di quel ferto....

Lot. A me minaccie? eccovi Arnolfo, o quindi
 Partite, o di codesto
 Idolo vostro imbelle *(resta,*
 Lacererò le membra... *Giu.* Oh Dio! t'ar-
 Berardo; empio, e potrai...

Lot. Giuditta, io da la Reggia io trassi Arnol-
 E nella Reggia stessa *(fo,*
 Da me reso ti fia. *Ber.* Deh, non fidarti *a Giu.*
 Del Traditor. *Lot.* Come? nè ancor si parte?
 Su, via; s'avvanzi il vasto
 Fatale incendio. Ha ben tanto di fangue
 Ne le sue vene Arnolfo, ond' ei s'estingua.
 Già

Già il getto, già precipita... *Giu.* Fer-
(mate a Soldati.

Numi, t'arresta; ah! forte!
 T'arresta, oh Dio! da l'empia stra-
(ge. E troppo,
 Troppo a me, troppo a voi quel fan-
(gue è caro,

Ne la Reggia t'attendo, *a Lot.*
 A tuo piacer ivi mi reca il Figlio,
 Chi mai pensato avrebbe a tal periglio.

Ber. Fidi, e prodi Guerrieri,
 Cingansi d'ogni intorno
 L'orride mura: a la Reggia m'invio.
 Lotario, là t'attendo
 Ad adempir fedele
 Quella, che dasti a noi, barbara legge.

Lot. (Un forte cor l'ire del Ciel corregge.)
si ritira.

Ber. Di perenne eccelsa gloria
 Se v'alletta un dolce invito,
 Forti Eroi, colà v'addito
 L'innocente, e il traditor..
 Durerà l'alta memoria
 Di costante vostra fede,
 Dando aita al giusto Erede,
 Dando morte all'Oppressor..
 Di ec.

S C E N A X V.

Giuditta, e Soldati.

NUMI, pietosi. Numi, a voi commetto,
 Commetto a voi, miei fidi, *a Soldati.*
 B. 4 Del

Del mio sangue la cura; ah, cessi un empio,
Cessi di trionfar sopra i miei danni;

In sì barbari affanni

Vivere non poss' io;

Chiedo a voi. (*verso il Cielo*) A voi chiedo
(*a Soldati*) Il Figlio mio.

Numi, che in Ciel regnate,

Placate, il vostro sdegno,

Un barbaro, un' indegno

Mi porta a naufragar.

Voi mi rendete il Figlio,

Il sangue mio vi chiedo,

Scampo per me non vedo,

Pace non so trovar.

Numi ec.

Il Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Lotario, poi Asprando.

Lot. **D**E l'altera Giuditta impaziente
Io le risposte attendo;

Se niega la superba

Con sprezzo vil di secondare, oh Dio!

I giusti voti miei,

Farò, farò... *Asp.* Signor, quivi è Berardo.

Lot. Fa, ch' egli entri, e tu fido

Veglia a la mia difesa;

Su la tua fe riposo, in te confido.

Asp. Questo braccio, e questo petto

Per te sol si fa ricetto

Di costanza, e di valor.

E il tentar per tua difesa

Qual si sia più dura impresa

E il bel vanto del mio cor.

Questo ec.

S C E N A I I.

*Lotario, e Berardo.**Ber.* Ecco, che udito il cenno...*Lot.* Siedi, ed a me rispondi.

Mi conosci, o Berardo?

Ber. (Pur troppo.) A me tu chiedi... *Lot.* Eh,
(siedi, dico.*Ber.* Vi conosco, o Signor... *Lot.* No, non è
Se tu mi conoscesti, (vero.

Non già Signor, mi chiameresti Amico.

Ecco, che come tale al sen t'allaccio;

Se fei, t'accólgo, e se non fei, ti faccio.

Ber. L'amicizia si dà sol fra gli uguali.*Lot.* E perchè noi fiam tali,

Io di questa Corona

Far ne voglio due parti:

Non già perchè una cinga

Con inutile pompa a te le chiome;

Ma perchè fiamo entrambi

Cesare tu ne' fatti, ed io nel nome.

Ber. Signore, amor di gloria,

Non desir di comando il cor m'accende.

Lot. E qual gloria più bella,

Che dar la pace, ed il riposo a' Regni?

Ber. (Ancora non comprendo i tuoi disegni.)*Lot.* Amico, eccoti aperto

Tutto il mio cor. Se Arnolfo è a me Ger-

Vuol, che l'ami il mio sangue, (mano,

S'egli nó è, vuole il mio onor, ch'io taccia,

E che il mio dubbio ancor tenga sepolto.

Ber. Come... *Lot.* Lascia, ch'io parli, e poi t'af-

Sopra un debil sospetto (colto.

Il giusto non consente,

Ch'alcun passi per reo,

E l'istesso Fanciullo,

(cente.

Che mi rapisce un Regno, è il più inno-

Ber. Ma... *Lot.* Ma v'è un'altra colpa a ogun

V'è chi domina, e regge: (palese,

Con temerario ardire

Popoli non soggetti al suo potere,

„Chi confonde la legge

„Se da l'utile suo non gli è prescritta,

E questa fai, chi sia, questa è Giuditta.

Ber. Giuditta... *Lot.* Sì, Giuditta:

„Questa Femina altera

„Al Genitore Augusto,

„Tolse a forza de vezzi

„Dal Capo il fenno, e da le chiome il ferto.

Ber. „Permetti... *Lot.* Ch'io permetta,

„E che? che costei regni

„Col titolo di Madre,

„Come fece fin qui con quel di Moglie?

Ber. Signor, da quel, ch'io sento...*Lot.* Ora t'odo; sospendi anco un momento.

Disse, che la mia cura

Esser deve d'Arnolfo, e del suo Regno;

Ma sì l'uno, che l'altro a te consegno.

Al suo Cielo nativo

Torni Giuditta; io torno alla mia sede:

Sinchè però costei qui tiene il piede,

Non conosco il suo Figlio in mio Fratello,

Nè da Re il tratterò, ma da Ribello.

Ber. Signor, tu mi dicesti,

Ch'io te non conoscea: tu non conosci

Nè Giuditta però, nè men Berardo,

E forse men d'ogn'altro

Te stesso ancor. *Lot.* Perchè? *Ber.* Perchè
Ha petto d'Eroina, (Giuditta
Che minaccie non teme;
Berardo non si vince
Con lusinghe d'Impero.

Lot. E di me che dirai?

Ber. Dirò, che più, che Re, sei prigioniero.

Lot. Così favelli a me? *Ber.* Così richiede

Il titolo d'Amico,
Che poc' anzi mi desti:
Così parla chi parla
Con la lingua del core,
Così vuole il tuo ben, vuole il mio onore.

Lot. Di, che la tua perfidia

Dà moto a le mie labbra;

Di, che il mal nato affetto,

Che nudrisci nel seno,

Fa, che de l'amor mio ti renda indegno.

Ber. Dirò, già che tu vuoi, (sdegno.

Che non curo il tuo amor, sprezzo il tuo

Lot. Ricordati, che tengo

La tua vita in mie mani. *Ber.* Io te la diedi,

Come un ben, che non prezzo.

Lot. Pensa, che del tuo sangue

Sino a l'ultima stilla

Poss'io versar in chi tu ben m'intendi.

Ber. Io penso, che del tuo

Tu lo splendor con questi detti offendi.

Lot. Tu l'offendetti, iniquo, io vuol purgarlo.

Ber. Volgi dunque il tuo acciar contro il tuo

Petto de tuoi grand'Avi (petto,

Il bel sangue in te sol si rese infetto.

Lot. Non farai sì protervo

Quando vedrai perir su gli occhi tuoi

Il tuo Figliuolo, e n'udirai le strida.

Ber. Godrò, che tu divenga

Per fare a me dispetto, un Fratricida.

Lot. E qual folle piacer da ciò n'attendi?

Ber. Quel di vederti reo di nuova colpa.

Lot. Colpa, di cui tu porterai la pena.

Ber. Pena non meritata alfine è gloria.

Lot. Ma la gloria non è, che un bell'inganno.

Ber. Senti non già di Re, ma di Tiranno.

Lot. Di Tiranno il nome accetto,

E a tuo danno io ti prometto

Di scordarmi ogni pietà.

Non dolerti del mio sdegno,

Tu m'hai posto ne l'impegno,

Nè il mio cor ceder saprà.

Di ec.

S C E N A I I I.

Berardo solo.

EMpio, non goderai
Del tuo infano furor. Soggiace ancora

A funeste vicende

Il Regio Fasto, e da l'umano orgoglio

Benchè difeso, ha i suoi perigli un Soglio.

Anche il misero Nocchiero

Col suo vento lusinghiero

Va scherzando in seno al Mar.

Poi fra l'onda

Che l'affonda

Corre incauto a naufragar.

Anche ec.

S C E N A I V.

Camera di Giuditta con Porta in prospetto.

Gildippe, poi Adalgiso.

Gil. UN sereno pensier mi nasce in petto,
E va dicendo al core, spera, spera.

Adal. Eccomi qual mi vuoi, vittima, o Schia-
Mia Reina, mio Nume. (VO,

Gil. Principe, dove è Arnolfo?
Dov'è il Real Germano? E' tinto forse
Ne l'innocenti viscere quel ferro,
Che dal fianco ti pende?
Lascia, lascia, ch'io vegga
Le reliquie d'un sangue
Ch'è la metà del mio.

Adal. Bella, ma troppo ingiusta;
Io Carnefice reo d'un sì bel sangue?
Così crudel mi credi, e tal m'amasti?

Gil. Ma senza Arnolfo a che ne vieni? *Ad.* Io
Al tuo temuto sdegno, alle giust'ire. (reco.
De la tua Madre un pegno.

Così caro a Lotario,
Quanto Arnolfo a Giuditta.
O vivrà Arnolfo, o morirà Adalgiso.

„Un' ostaggio più degno,
„Per la vita di Lui non so recarti.

Gil. Oh Cieli! e pure io veggo
In te, Adalgiso, ancor gli affetti miei;
Non t'esonere, o caro
Al furor d'una Madre,
Nella parte miglior del core offesa.

Deh,

Deh, mio Principe, fuggi, ed a noi rendi
In altro modo Arnolfo, assai funesta
A costo così grande è la vendetta.

Adal. No, mio ben, non temere,
Che lo scampo comune a me s'aspetta.

parte.

S C E N A V.

Giuditta, e Gildippe.

Giu. FIGLIA, sfavilla ancora
Qualche raggio di speme in fra le
Del mio dolor; Augusto (nubi
Ci promette l'Infante, ei da me chiede
Breve udienza. *Gil.* Ogni gran lutto al fine
Con la gioja confina;
Chi sa, che il nostro pianto
Non ammolisca i Cieli?

Giu. Vorrei, che più sereno
Tornasse oggi a la Tomba
Il Sol, che fu così torbido in cuna.

Gil. Così sperar conviene,
Perché instabile sempre è la fortuna.

Non fa costante ognora
Crudel durar la sorte,
Alma sublime, e forte
Confonde il suo rigor.

E con più forza allora
S'impegna il Fato stesso,
E viene a noi concesso
Non disperare ancor.

Non ec.

S C E N A V I.

*Giuditta, poi Lotario con Arnolfo, ed Adalgiso
in disparte non veduto.*

Giu. **C**ON quale empito mai non bene in-
Mi balza il core in petto? (teso)

Lot. Eccoti Arnolfo, Augusta!

Amico, io giungo, e a te lo rendo. **Giu.** Oh

Lot. Alti de nostri casi, (figlio!

I segreti pensieri

Scoprir' io deggio, senza

Testimon, che m'ascolti: io chiedo solo

Con noi d'Arnolfo l'innocenza. **Giu.** Parta

Ciascuno, e Arnolfo resti.

*escono le Guardie per la Porta
del Gabinetto.*

Lot. (Gravi momēti al mio gran cor son que-

„Giuditta, ecco l'arena. (sti.)

„De la nostra fortezza.

Giu. „(Che fia mai ciò?) **Lot.** Da le tue Guardie

„Veggio arruotar baccante (cinto

„La forbice fatal torva la Parca;

Lotario chiude la porta.

„Ma non la temo; cade

„Troppo felicemente

„Chi il suo nemico opprime.

Eccoti un foglio, o scrivi,

Che d'adulteri amplessi

Nacque costui, e che usurpato è il Trono,

Ov' egli siede; o che nel cor gl'immergo,

Te presente la spada.

Che d'Acheronte oggi temprò il veleno.

Giu.

Giu. Tanto si ardisce? o là:

Corre verso la porta per chiamare le Guardie,

*Lotario presenta la Spada ad Arn., e Giu-
ditta si ferma.*

Lot. Ferma; o lo sveno.

Giu. Tu de l'Augusto sangue

Di Lodovico uscisti?

O da l'orride viscere

D'un'aspide nascesti?

Ma nò, perdona Augusto

D'una misera Madre

Il trasporto geloso.

Tu figlio a Lodovico, inclito erede

Di tre Corone, e de l'Augusto alloro,

Tu pien di gloria, ovunque volgi il ciglio,

Un de' tuoi fasti incontri: atto sì nero

Non avviliſca i tuoi trionfi: ascolta,

Dimmi, non senti ancora

Quel de l'anime grandi egregio affetto?

Pietà, ragion non ti si sveglia in petto?

Lot. A voci di Sirena

Ho d'Ulisse l'orecchio.

Giu. Tanto del nostro sangue

Cotesto ferro è ingordo?

Spargasi, via, ma dove il cerchi? in questo

Picciolo petto, in cui ritrovi appena

Luogo per la ferita al tuo furore?

Lot. Garristi assai: risolvi; o verga il foglio,

Qual' io dettai, o che nel cor del figlio

Sepellisco la spada.

Se tardi ancor, più Arnolfo non è vivo.

ritorna a presentar la spada al petto d'Arnol.

Giu. Oh Ciel! ferma, ch'io scrivo.

va al Tavolino, comincia a scrivere, poi si ferma.

Arnol.

Arnolfo a Lodovico...

O là, folle mia destra, e che scrivesti?
Mi si tolga la vita, il Regno, il figlio,
Ma non l'onore, or via, mostro, che tardi?
Svena, squarcia quel core;
Con intrepido ciglio il colpo osservo.
Vuoi, ch'io li snudi il petto, e ch'io t'additi
Dove risiede il cor: su via, ferisci,
Berremo ambi quel sangue
All' illustre vittoria

Tu del furor, ed io della mia gloria.

Lot. Barbara Donna! *Giu.* Ah figlio!

Arnolfo, ah del mio cor tenera parte;

Deh, perchè non poss'io

Squarciarmi il petto, il core, e qui celarti

Dal barbaro furor d'un' empia mano?

Lot. Si tronchino gl' indugj.

lo leva di braccio a Giu.

E la vittima sua rendi al mio sdegno.

Giu. Crudel, non vuoi ch'io meschi

L'infelice mio pianto a sì bel sangue?

E' pur sangue del core il pianto mio.

Lot. Serba fu le sue piaghe il pianto imbelle.

Giu. Un de' fulmini vostri, ardenti stelle!

Lot. Ecco il gran colpo: or vedi

Se questi, ch'io t'addito è il cor del figlio.

in atto d'ucciderlo.

Giu. Ah, che un sommo dolor non vuol con-

Ti svellerò di pugno... (figlio,

s'avventa al braccio di Lot per levarli la spada.

Lot. Tanto presumi ancor femina altera?

Lot. lascia Arn. per difendere la spada.

SCE-

S C E N A V I I.

Adalgiso, e detti. Adalgiso prende Arnolfo.

Ad. L'Innocenza si salvi, e il Mondo pera.
Mentre Adal. vuole condurre via Arnolfo,
per la Porta aperta da Adalgiso en-
trano le Guardie.

Lot. Ah Figlio traditor! *Giu.* Eroe ben degno

Di cento augusti Allori!

A cotanta virtù doni *Giuditta*

Tutte le sue vendette.

Adal. Signor, eccoti un Figlio

inginocchiato avanti il Padre.

Reo d'un delitto, ond'ei non sa pentirsi.

Quando illustre è la colpa,

Il pentimento è vile.

Se Arnolfo tolsi a la tua spada, io reco

Adalgiso in sua vece.

Si cangia, ma non manca

Olocausto al tuo sdegno.

Ecco già il collo io porgo

Ignudo al colpo. Cada

Per man del Genitor il Figlio estinto.

Lot. T'abbraccio, o Figlio; *Augusta Donna*

(hai vinto. parte.)

S C E N A V I I I.

Giuditta, Adalgiso, Arnolfo, e Guardie.

Giu. O Magnanimo Prence, tu sei degno
De gli encomj d'un Mondo.

A tua

A tua virtude io devo e Figlio, e Regno.
 Ben tosto avrai ciò, che il tuo cor desia,
 „Che Giuditta per te le offese oblia.
Adal. Sì generoso dono
 Compenfa bene il mio passato affanno,
 E forse il Padre più non fia Tiranno.
Giu. Già scorgi amico il porto,
 Non resta più a temer,
 E lieto il tuo pensier
 La pace al fin godrà.
 E ne l'amato oggetto
 La face del tuo petto
 Felice appien farà.
 Già ec.

S C E N A I X.

Adalgiso.

QUANTO per me benigno fosti, Amore,
 E se tu infiammi ancora
 De la mia cara il core,
 Più sperar non mi lice,
 Nè ti chieggiò di più, ch'io son felice.
 Già spira seconda
 Un' aura gradita,
 Che il porto m'addita,
 Che pace mi dà.
 Del vento, de l'onda
 Già cessa il furore,
 Felice il mio core
 Più pena non ha.
 Già ec.

SCE-

S C E N A X.

Luogo magnifico con nel mezzo Arena
 ad uso d'Anfiteatro. Da una parte
 Trono ec.

*Giuditta, Lotario, Soldati, e Popolo,
 Adalgiso, Gildippe, Arnolfo, e Berardo.*

Giu. Signor, da questo Soglio,
 Che prima il tuo grand' Avo,
 Quindi il pio Genitore
 Refero illustre, e poscia il tuo valore,
 Spera veder Giuditta
 Difeso l'onor suo, la sua innocenza,
 E implora tua giustizia, e tua potenza.
Lot. „ Io non vieto il cimento,
 „ Che la legge prescrive,
 „ Ma protervo ardimento
 „ Non fia, che a danni tuoi il ferro impugni,
 „ E se manca il Campion a questa impresa,
 Offre Lotario il petto a tua difesa.
Ber. Finchè vive Berardo
 Non fia, che a'cuno a lui tal gloria usurpi.
 Sparsi senza timore
 Sudori, e sangue a prò di questo Regno,
 Nè fu in Giuditta mai macchia d'onore;
 Pur di sospetto indegno
 Invidia fabbricò maligne accuse,
 Onde offeso è il mio nome, e la sua fama.
 Oggi se v'è chi sostenerla ardisca,
 Venga, e fra noi Giudice sia la spada,
 Che

Che nel cimento estremo
Plebei non sdegno, e Principi non temo.

S C E N A U L T I M A.

Viene un Guerriero con Visiera calata, e detti.

Guer. **B**erardo; ancor non manca
Vittima a la vendetta,
Nè va senza gastigo il tradimento.
Astrea fra noi risieda, e cerchi il ferro
Nel cor del reo la colpa, e la punisca.
Oggi un'ombra esecrabile, e funesta
Le furie accresca a l'erebo profondo,
E da un Mostro infedel liberi il Mondo.

Giu. E ancor vomita Dite
Furie a miei danni? *Lot.* Il Cielo
Nel braccio di Berardo avrà il feroce
Fulmine del suo sdegno.

Ber. Vieni, Campione indegno
D'ingiustissima causa;
Spiace troppo al mio cor tarda vendetta.
I due Guerrieri principiano a combattere.

Gil. Al nostro Eroe sieno propizj i Numi.
Adal. Basterà al suo trionfo, Idolo mio,
Un lampo lusinghier de tuoi bei lumi.

*Azuffatisi i Cavalieri, Berardo investe di un colpo
il Nemico, ed egli lo incontra col petto.*

Ber. Così combatti? *Guer.* Or via,
Segui la tua vittoria. In questo seno
Tutta immergi la spada.
Ed un pessimo core al piè ti cada.
Che tardi? Asprando io sono,
Ingiuria de la Terra, odio del Cielo,

E ter.

E terror di Cocito.
Giuditta, io cerco un'onorata morte,
Che m'usurpi a l'enorme
Delitto, che mi rode,
E mi tolga a me stesso. E' ver, tentai
D'oscurar di Giuditta,
E d'Arnolfo la fama. *Giu.* Oh Ciel! che
Asp. Il supposto delitto (sento.
A Berardo imputai.

Ber. Che traditore? *Asp.* A che dunque tar-
Barbari Dei la morte? (dar mi
„Anche a vostro dispetto
Nel mio duol disperato
Se fordi siete a chi una morte in dono
Chiede, da la mia mano
Io prenderolla, ed a punir l'errore
Carnefice più fiero
Sarà de la mia vita il mio furore. *parte*

Giu. Sieguasi l'infelice: un sì bel giorno
Non contami il sangue: è la clemenza
Il primo onor de la corona. Intanto
A l'ombra del mio Sposo, al sacro Alloro,
Che in fronte di Lotario oggi risplende,
A miei Popoli, al figlio, al Cielo, ai Numi
La mia innocenza, e di Berardo io giuro.

Lot. Tanto basta a la legge;
De l'indegno sospetto omai si taccia.

Ber. Signor, pieno d'onor, pieno di fede
Il brando io reco al tuo Cesareo piede.

Lot. Questa spada, o Berardo,
Io con l'augusta man ti cingo al fianco.
Serba ad opre più chiare
L'alto valor del braccio tuo Guerriero,
Glorioso Campion del nostro Impero!

Ber.

Ber. Con auspicj sì grandi, e sì felici
Il terror recherò fra tuoi Nemici.

Lot. De l'inclita Gildippe, e d'Adalgiso
S'annodino le destre,
E nel gran Tempio de la gloria affiso
Alzi Imeneo la face, e scherzi il riso.

Giu. Volin d'intorno e l'allegrezza, e il brio

Gil.) Porgi la bianca mano, Idolo mio,
Adal.)

Tutti. Al seren di sì bel giorno
Meschi Giuno il suo splendor.

Gil.) E col crin di rose adorno,
Adal.)

Giu.) E ridente a noi d'intorno

Ber.) Stenda l'ali il Dio d'Amor.
Tutti.)

IL FINE DEL DRAMA.